

il fatto

Terzo avvertimento all'azienda promossa dall'associazione Libera Produce melanzane e peperoncini, agrumi e olive dall'inizio del 2005 su quelli che erano i terreni delle cosche Piromalli e Mammoliti Divelti i cancelli, rubati un trattore, mille litri di benzina e una saldatrice. Distrutto il resto, ma ieri già si lavorava

**CALABRIA
IN PRIMA LINEA**

DA GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA)
PAOLA SURACI

Esistono segnali che ti avvertono quando qualcosa è cambiata per sempre, li cogli tra la gente, li cogli anche nel linguaggio forte, violento della 'ndrangheta che qui, in Calabria, ancora vuole comandare. Gli uomini delle cosche sono entrati nel capannone della cooperativa Valle del Marro-Libera Terra, che sorge nella Piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria) sui terreni confiscati alle famiglie Piromalli e Mammoliti e dove i giovani soci dal 2004 hanno iniziato a sperare e a coltivare. Han-

L'attentato potrebbe essere la risposta dei clan alla grande manifestazione antimafia a Polistena e al convegno dei giorni scorsi sull'uso sociale dei beni sequestrati



Gioia Tauro, devastata coop antimafia
Furti e gravi danni alla Valle del Marro, che coltiva aree confiscate

no rubato, tra l'altro, un trattore, mille litri di benzina agricola e una saldatrice, hanno devastato e hanno lasciato messaggi simbolici di morte per incutere paura e spingere all'abbandono del progetto che insieme all'associazione Libera e alla diocesi di Oppido Mamertina-Palmi i soci della cooperativa stanno portando avanti. È il terzo avvertimento in ordine di tempo. Hanno agito nella notte, indisturbati. Gli sconosciuti hanno divelto il cancello e il lucchetto poi, prima di andar via, lo hanno saldato come a voler dire «noi qui siamo i padroni, possiamo entrare ed uscire dal cancello principale come e quando vogliamo». Ma è proprio questo messaggio, questo segnale, che evidenzia la paura della 'ndrangheta: ha capito che adesso, qui, la strada dell'antimafia è una sola: colpire i clan nei loro patrimoni. La cooperativa dà fastidio con il suo esempio; coltiva uliveti e agrumeti, trenta ettari affidati a un gruppo di giovani guidati da don Pino De Masi. Ma danno fastidio anche le azioni che si stanno portando avanti nella lotta alla mafia. L'attentato potrebbe essere, infatti, la risposta im-

mediata della 'ndrangheta al convegno sull'uso sociale dei beni confiscati organizzato nei giorni scorsi. Un convegno dove ha preso la parola anche il presidente della coop, Giacomo Zappia. Ma l'attentato è anche la risposta della 'ndrangheta alla grande manifestazione di popolo del 21 Marzo a Polistena. Il messaggio voleva essere chiaro: potete marciare e manifestare quanto volete, ma noi continuiamo a comandare e con noi dovete fare i conti. Ma questa volta a tremare sembra che sia proprio la 'ndrangheta. Ne è convinto anche don Luigi Ciotti, presidente di Libera, che appena appresa la notizia ha detto: «La Calabria è una terra bella e difficile, ma con grandi fermenti, tanta voglia di mettersi in gioco, tanta voglia, su certi capitoli, di voltare davvero pagina. Esperienze come quella della Valle del Marro lo confermano. Averla presa di mira è una dimostrazione di paura. Paura del desiderio di verità che sta crescendo su quelle terre. Fatti come questo dimostrano non la forza ma la debolezza delle mafie, e ci devono incoraggiare a proseguire tutti insieme sulla strada della legalità e della giustizia». «Andiamo avanti, senza

paura e senza alcuna esitazione, forti anche della presenza dello Stato al nostro fianco. Siamo tranquilli - ha aggiunto don Ciotti - anche perché il nostro impegno per la legalità non subirà alcun cedimento». E andare avanti adesso è possibile. Lo Stato, così come i ragazzi della cooperativa Valle del Marro, hanno reagito. Subito è arrivato il presidente dell'Antimafia, Francesco Forgione, e ha incontrato don Pino e i suoi ragazzi. «Il mio stato d'animo è di rabbia, ma anche di reazione perché questi mafiosi devono sapere che questi terreni e quelli che gli confischeremo più avanti non li riavranno mai. Questa è una partita che sarà vinta dallo Stato, non dalle cosche. Questo attentato deve anche spingere il governo e il Parlamento ad approvare velocemente nuovi strumenti operativi e legislativi per la gestione dei beni confiscati alle mafie e il sostegno a chi utilizza i beni.

Don Ciotti: aver preso di mira questa realtà dimostra la debolezza della criminalità organizzata e deve spingerci a proseguire insieme sulla via della legalità e della giustizia

Ormai è chiaro che i mafiosi temono solo due cose: il carcere che li separa dal potere e il sequestro dei beni che attacca il futuro delle loro cosche. Continueremo a colpirli con tutte e due queste risorse. Dunque, governo e Parlamento dovranno rivedere la legge 109 che in questi anni ha evidenziato l'inadeguatezza della gestione del demanio. Non è più ammissibile che trascorrono quindici anni dalla confisca di un bene al suo riuso sociale. Noi, come Commissione, a breve proporremo le modifiche alla legge 109 ma urge far presto». Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, convocato d'urgenza dal prefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena, ha disposto controlli e vigilanza continua sulla sede della cooperativa. Per prevenire nuove incursioni nelle ore notturne, inoltre, verrà attivato un impianto di illuminazione.



Don Pino De Masi (al centro nella foto)

VIBO VALENTIA

BOTTIGLIA INCENDIARIA E QUATTRO CARTUCCE TROVATE NEL CANTIERE DI UNA CHIESA

Chiesa nel mirino anche a Paravati, frazione di Mileto (Vibo Valentia). Nel piccolo centro dell'entroterra calabrese da pochi mesi è attivo un cantiere per la costruzione di una chiesa. Nella notte tra martedì e mercoledì mani ignote hanno consegnato un pacchetto inequivocabile all'impresa edile Zinzi di Catanzaro. I messaggeri della 'ndrangheta hanno gettato nel recinto del cantiere una bottiglia contenente benzina e quattro cartucce, che nell'inquietante linguaggio cifrato dell'universo estorsivo significa: pagate il pizzo oppure rischiate una ritorsione, se non addirittura una scarica di lupara. L'episodio intimidatorio è stato scoperto in mattinata dagli operai dell'impresa, giunti di buon mattino sul luogo di lavoro. Subito dopo è scattata la telefonata al responsabile del cantiere, che ne ha avvisato i carabinieri. Immediato l'avvio di una pattuglia dei militari che hanno iniziato le indagini. (D.Mar.)



DA GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA)

«**B**isogna colpire la mafia dove fa più male, nel portafoglio». È la ferma convinzione di don Pino De Masi, referente per la piana di Gioia Tauro dell'associazione Libera di don Ciotti. E

«Vuol dire che hanno paura di noi»

Don Pino De Masi: sapevamo bene a cosa andavamo incontro quando abbiamo iniziato e avevamo messo in conto le minacce. Ma non arretreremo

proprio per colpire la 'ndrangheta nei suoi interessi economici è nata nel 2004 tra Gioia Tauro e

Rosarno la cooperativa Valle del Marro, sul modello di quelle costituite in Sicilia per utilizzare le terre espropriate al boss Riina. Gestita da ragazzi della zona, la cooperativa coltiva i prodotti simbolo della Calabria: melanzane e peperoncini, agrumi e olive.

Don Pino è un uomo di quelli abitati a guardare in faccia, dritto negli occhi, il suo interlocutore e non ha paura della 'ndrangheta. La combatte ogni giorno con le sue omelie e attraverso le attività parrocchiali pensate per dare un futuro ai giovani. Per questo anche ieri, dopo la scoperta del nuovo attentato alla cooperativa Valle del Marro, lui è lì, nei campi, con i suoi ragazzi a rimboccarsi le maniche e a lavorare, a far vedere che la strada è una sola: non piegare la testa davanti alla 'ndrangheta ma perseguire la legalità. «Capiscono che stiamo facendo sul serio - dice don Pino - e hanno paura. Noi siamo convinti di non esser soli, lo Stato è con noi, la gente è con noi e lo ha dimostrato invadendo le strade di Polistena il 21 marzo scorso per la manifestazione nazionale di Libera». «Non siamo incoscienti - prosegue -, ma sapevamo bene sin dall'inizio a cosa andavamo incontro e proprio per questo avevamo messo in conto che avremmo subito attentati, minacce, furti. Noi però non arretreremo. I ragazzi sono sereni ma rammaricati di quanto accaduto, così come il nostro vescovo Luciano Bux». Con don Pino De Masi c'è anche il vice presidente della cooperativa, Domenico Fazzari. Lui non accetta proprio questo vile attentato, è arrabbiato e assicura che «saremo più forti di prima, non ci facciamo intimidire». Lavorano la terra e producono, questi ragazzi (undici soci della cooperativa) che hanno creduto nel progetto voluto da don Luigi Ciotti e dall'associazione Libera, e adesso sono tutti presenti a far sentire la loro voce, la loro forza, nel dire no, ancora una volta, alla 'ndrangheta, perché qui, in Calabria, la lotta per la legalità è quotidiana, è vissuta giornalmente nei piccoli gesti e nelle azioni che si intraprendono. Lo sanno bene i ragazzi e lo sa anche la 'ndrangheta.

Paola Suraci

Progetto Policoro colpito con il veleno

DA GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA)

La 'ndrangheta li ha lasciati fare, ma non li ha persi mai di vista, neanche un secondo. Così, da quando il 13 dicembre 2004 costituirono la cooperativa Valle del Marro e due mesi dopo sottoscrissero i contratti di comodato ad uso gratuito dei terreni per trent'anni con i Comuni di Gioia Tauro, Oppido Mamertina e Rosarno, la 'ndrangheta ha atteso. Ha contato i giorni, ha aspettato fino al Natale, quando è entrata in azione con un avvertimento. Ha lasciato il tempo, infatti, che il terreno desse i primi frutti e poi ha agito su più fronti. A Castellace gli uomini delle cosche hanno sabotato i motori dei mezzi meccanici introducendo zucchero e hanno danneggiato l'unico scuotitore di olive. Qualche notte più

A Platì il 24 marzo 2006 furono «bruciate» dodicimila piantine di frutti di bosco seminate dai soci della Valle del Bonamico

tardi, a Gioia Tauro, hanno scassinato il capannone degli attrezzi e rubato alcuni mezzi con il chiaro intento di bloccare a tempo indeterminato la produzione. Ma gli attentati in Calabria a cooperative impegnate a offrire un futuro alle giovani generazioni sono ormai ricorrenti. Come dimostrano le intimidazioni alle iniziative promosse dal Progetto Policoro voluto dalla Pastorale del lavoro della Cei. Il 24 marzo 2006 fu colpita la cooperativa Valle del Bonamico, promossa dalla diocesi di Locri, in un

territorio difficile come quello di Platì, in cooperazione con il Trentino: fu sparso veleno su dodicimila piantine di frutti di bosco. Poi vennero prese di mira le cooperative JonicaServeco, che integra persone svantaggiate e fa parte di un nascente consorzio territoriale di cooperative sociali, e CoopService (quest'ultima fu minacciata in pieno giorno). Il Progetto Policoro è un grande investimento della comunità ecclesiale per il Sud che offre ormai centinaia di posti di lavoro. Dunque con l'intimidazione alle coop si vuole colpire chi vuole l'emancipazione dal giogo delle mafie e dal clientelismo. Policoro rappresenta infatti quel Mezzogiorno che non intende sottostarsi al potente di turno elemosinando lavoro in cambio di qualcos'altro. (P.Su.)

